

# PER UN USO COLLETTIVO DELLE 150 ORE

**Lungo contrasto per la stesura delle norme contrattuali. Contro l'uso padronale delle 150 ore. Il ruolo dei Consigli di fabbrica e di zona. Strategia generale, professionalità e lavoratori-studenti.**

Sono stati necessari mesi di confronto per la stesura definitiva del contratto dei metalmeccanici, conclusasi nella seconda metà di novembre all'Intersind e alla Federmeccanica. Si trattava di stendere il nuovo inquadramento unico e perciò un sistema nuovo di declaratorie, profili professionali, esemplificazioni. Da questo punto di vista la complessità del lavoro non stupisce. Non è privo di significato, invece, che la norma sulla quale di più si è discusso, soprattutto in Federmeccanica, è stata quella che regola l'applicazione del diritto alle 150 ore.

Perché una contrapposizione così rigida? Il problema non era quantitativo, ma fondamentalmente qualitativo e politico. Per il sindacato le 150 ore si iscrivono in una strategia di eguaglianza e di crescita della capacità di controllo dei lavoratori sul processo di produzione e sui rapporti fabbrica-società.

In altri termini, le 150 ore sono un momento della strategia generale del sindacato che ha avuto le sue tappe fondamentali dal '68-'69 ad oggi nella lotta contro le sperequazioni salariali, contro la qualifica come strumento di divisione dei lavoratori e l'organizzazione capitalista del lavoro che è la base tecnica di questa divisione.

## **Inquadramento unico e mobilità professionale**

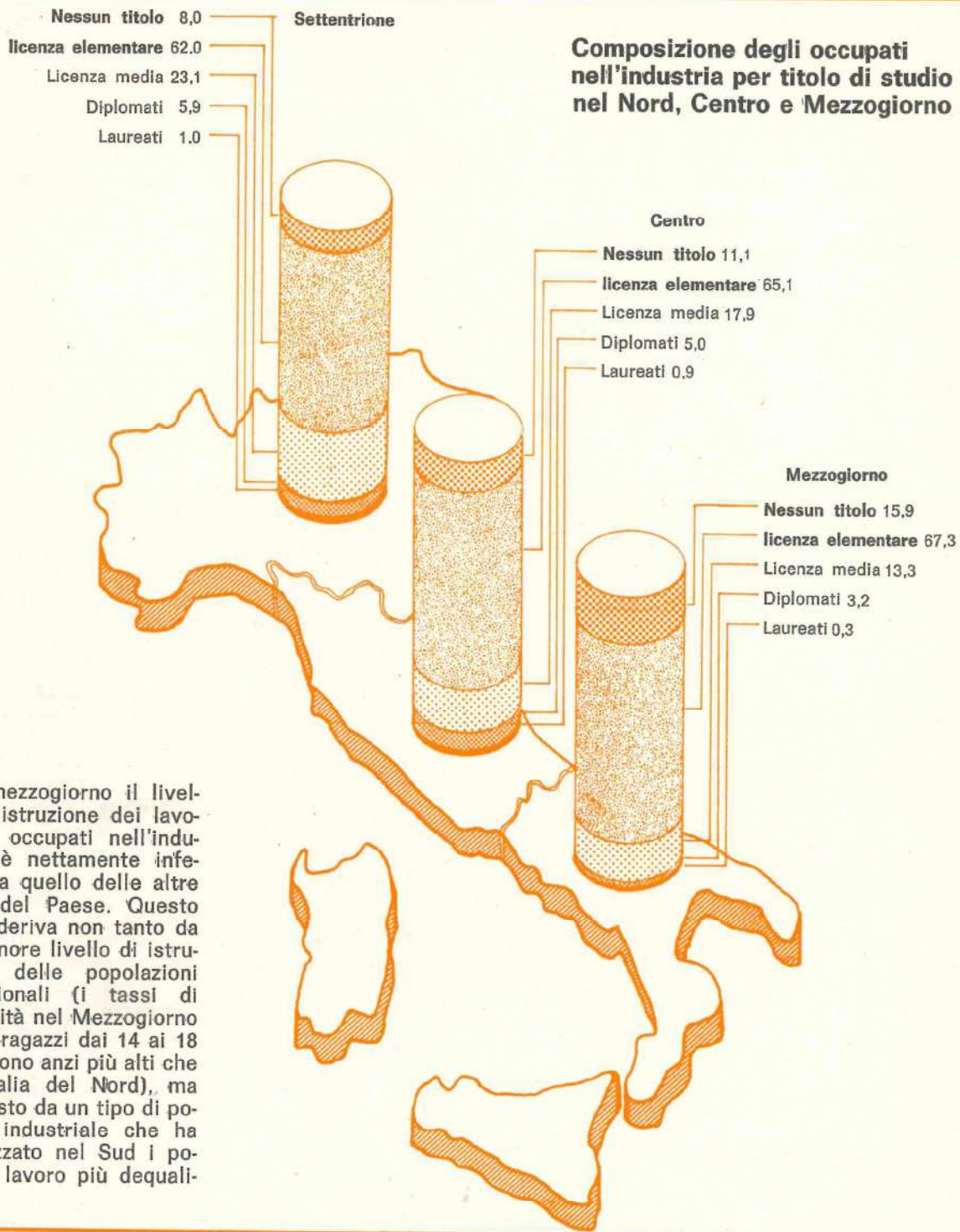
L'inquadramento unico è un momento di questo processo, né semplice né breve, di ricomposizione della classe operaia permanentemente sottoposta alle spinte di frammentazione dello sviluppo capitalistico. Lo scontro sull'inquadramento unico rappresenta ormai il passato. Lo scontro sulla mobilità intesa in termini di ricomposizione ai livelli più alti è lo scontro fondamentale della fase nuova che si apre per far avanzare la strategia dell'uguaglianza e dell'unità. Il padronato ne è consapevole e cerca di preconstituire le condizioni per controllare il processo, per fare della « professionalità » e della mobilità uno strumento non di unificazione, ma di divisione e di nuova gerarchizzazione dei lavoratori. S'inquadra in questo contesto un possibile « uso padronale » delle 150 ore che tende

a ricostruire per gruppi di lavoratori una nuova professionalità corrispondente all'esigenza aziendale di riorganizzare il lavoro in termini di ricomposizione e di arricchimento delle mansioni. In sostanza la ristrutturazione del lavoro in fabbrica, imposta dalla contestazione della vecchia organizzazione, esige, dal punto di vista padronale, una nuova elasticità qualitativa (professionale) della forza-lavoro. Le 150 ore dovrebbero servire a spingere i lavoratori ad allargare le loro capacità professionali in funzione delle nuove esigenze aziendali. In questo modo le 150 ore si trasformerebbero da strumento di eguaglianza e di crescita collettiva in uno strumento individuale e di gruppo per assecondare le nuove gerarchie. Gli obiettivi del sindacato sarebbero così radicalmente rovesciati. Ma il dibattito svoltosi nella categoria, nel corso di questi mesi, ha messo sufficientemente in chiaro i punti di riferimento essenziali per un uso operaio delle 150 ore, vale a dire per un uso collettivo e unificante. Essi possono essere così sintetizzati.

## **La gestione dei Consigli**

- Le 150 ore debbono essere gestite collettivamente dai Consigli di fabbrica. Questa linea risponde sia ad un criterio politico di scelta degli obiettivi tendenti a rafforzare la capacità collettiva di conoscenza, di controllo e di intervento dei lavoratori dentro e fuori la fabbrica; sia all'esigenza di regolare collettivamente l'esercizio di un diritto che incontra due limiti contrattuali: da un lato il monte ore aziendale (pari per la durata del contratto a 30 ore moltiplicate per il numero dei lavoratori), dall'altro la regolazione delle assenze dalla fabbrica che non possono superare contemporaneamente il due per cento dei lavoratori stessi.
- Il fatto che si tratti di una gestione collettiva pone il problema di scelte che siano anche di interesse collettivo, che corrispondano cioè agli obiettivi generali del movimento. E' in questa prospettiva che si muove la linea fondamentale elaborata dalla FLM in questi mesi, centrata su due punti essenziali: a) recupero della scuola dell'obbligo; b) seminari e corsi

## Composizione degli occupati nell'industria per titolo di studio nel Nord, Centro e Mezzogiorno



Nel mezzogiorno il livello di istruzione dei lavoratori occupati nell'industria è nettamente inferiore a quello delle altre aree del Paese. Questo fatto deriva non tanto da un minore livello di istruzione delle popolazioni meridionali (i tassi di scolarità nel Mezzogiorno per o ragazzi dai 14 ai 18 anni sono anzi più alti che nell'Italia del Nord), ma piuttosto da un tipo di politica industriale che ha localizzato nel Sud i posti di lavoro più dequalificati.

monografici nell'Università e nella scuola superiore su problemi che si collegano alla linea sindacale di conoscenza, controllo, modifica dell'organizzazione del lavoro in fabbrica e di intervento fuori della fabbrica (medicina salute ambiente; economia occupazione sviluppo; inflazione salari; tecnologia e organizzazione del lavoro; problemi della casa urbanistica rendita; trasporti; e così via).

La scelta della scuola dell'obbligo ha una precisa motivazione. Nonostante la forte crescita della sco-

larizzazione verificatasi negli ultimi anni, circa l'80 per cento dei lavoratori dell'industria non ha frequentato o non ha concluso il ciclo dell'obbligo. Col passare degli anni questa media si abbassa, considerato il crescente tasso di scolarizzazione. Ma ancora oggi, in una azienda come la FIAT, per esempio, vi è il 60 per cento di lavoratori che non ha completato la scuola dell'obbligo. E ancora nel 1972 si sono presentati sul mercato del lavoro oltre 200.000 giovani privi di diploma della scuola media inferiore. Questo è il ri-

sultato di una selezione nella società che continua poi a riflettersi nella fabbrica in termini di divisione e di sfruttamento. L'uso delle 150 ore per il recupero della scuola dell'obbligo non è finalizzato all'acquisizione del diploma come puro dato formale, ma vuole costituire un primo momento di riappropriazione e di gestione collettiva della scuola da parte dei lavoratori. Si tratta di un tentativo di riconversione della scuola nei contenuti, nei metodi, nella gestione per avvicinarla alla realtà e alle sue contraddizioni, per avviare un processo di ricomposizione del lavoro manuale e intellettuale.

I corsi e i seminari monografici nelle scuole superiori e nelle università, sono strumenti, a loro volta, di allargamento, verifica, arricchimento delle conoscenze finalizzate ad una crescita collettiva delle capacità dei lavoratori di giudicare, controllare, modificare il processo di produzione sia negli aspetti della organizzazione interna alla fabbrica sia nel loro generale significato sociale e politico.

Si può perciò parlare di uso « politico » delle 150 ore non nel senso di un vecchio tipo di addestramento politico-ideologico, ma di ricomposizione della teoria con la pratica, di verifica critica delle idee dominanti (che — come scriveva Marx — sono le idee della classe dominante), partendo dall'esperienza concreta della classe operaia, dalle sue analisi, dai suoi obiettivi e dalle sue lotte.

Proprio per questa sua potenziale ricchezza non crediamo che l'uso delle 150 ore possa essere definito nella sua pratica applicazione *dall'alto* e una volta per tutte. La fecondità di questa conquista dipende dalla capacità di aderire alle esigenze collettive dei lavoratori e allo spazio di creatività e di gestione che sarà dato ai Consigli di fabbrica e di zona.

### Scelte collettive e lavoratori-studenti

Su due punti tuttavia deve ancora svilupparsi il dibattito. Il primo concerne il rapporto delle 150 ore con lo sviluppo della professionalità, in altri termini, con la dinamica dell'inquadramento unico. Abbiamo già detto, all'inizio, che su questo terreno le 150 ore possono diventare uno strumento padronale di canalizzazione guidata della mobilità individuale e quindi di un nuovo tipo di divisione e di gerarchizzazione dei lavoratori. Il diritto alla mobilità (alla riorganizzazione del lavoro e alla riqualificazione individuale) è sancito in un punto specifico del contratto ed è un diritto dei lavoratori indipendente dalle 150 ore.

Il secondo punto, sul quale c'è bisogno di un approfondimento del dibattito, di nuove esperienze, di nuove idee, concerne il rapporto con i lavoratori-studenti intesi nel senso tradizionale, con i lavoratori cioè che hanno fatto una loro scelta individuale di studio per il conseguimento di un titolo. Il capitolo contrattuale che riguarda i lavoratori studenti è diverso da quello delle 150 ore. Per essi è stato rivendicato e ottenuto il diritto a 120 ore annue di permesso (360 nel triennio contrattuale). Si tratta certo di permessi non retribuiti, ma non può essere sottovalutata l'importanza della riduzione pratica, per il periodo normale di studio (30 settimane), della settimana lavo-

rativa a 36 ore. Se in aggiunta a queste facilitazioni, si distribuissero ai lavoratori-studenti le 150 ore, essi in pratica assorbirebbero una grande parte del monte ore che il contratto mette a disposizione dell'insieme dei lavoratori. Il beneficio che i lavoratori-studenti ne trarrebbero sarebbe d'altro canto molto limitato (50 ore all'anno retribuite), mentre ne risulterebbe vanificato il diritto della grande massa dei lavoratori a fare della scuola uno strumento di eguaglianza, di crescita del potere collettivo, di tendenziale ricomposizione tra fabbrica e scuola.

### Fabbrica e scuola

Il problema dei lavoratori-studenti può essere affrontato in termini non contrastanti con la linea egualitaria e di socializzazione delle 150 ore, nella misura in cui cessa di essere un problema individuale per porsi come momento di unificazione di giovani lavoratori oggi dispersi in esperienze individuali e frustranti e sottoposti alla rapina delle scuole private.

In altri termini la questione dei lavoratori studenti deve essere affrontata come problema dell'insieme dei lavoratori e gestito dai Consigli di fabbrica come un momento delle scelte collettive in termini di eguaglianza, di unità e della istituzione di nuovi rapporti tra fabbrica e scuola, in particolare a livello della scuola secondaria superiore. Si tratta in sostanza per il sindacato di aprire un discorso di massa fra i lavoratori studenti per mobilitarli su nuovi obiettivi, per rivendicare il diritto alla scuola pubblica con contenuti, metodi e forme di gestione rapportati anche alla loro specifica condizione di lavoratori. Si tocca in questo modo un nodo importante della riforma della scuola superiore e si aprono importanti prospettive di unificazione della lotta tra lavoratori-studenti, studenti e insegnanti. Anche per questa via le 150 ore possono aprire una strada nuova per rompere l'isolamento reciproco della fabbrica e della scuola, e per trasformare radicalmente il ruolo della scuola da strumento di riproduzione delle divisioni sociali in strumento di unificazione. Ma il progresso su questa strada è strettamente condizionato dalla capacità di gestione di questa conquista da parte dei Consigli di fabbrica e di zona e dal modo come i Consigli saranno sollecitati a esprimere queste capacità, coordinandone le scelte, le iniziative e le lotte.

Il bilancio dei primi mesi di lavoro e di esperienza denuncia ancora grandi limiti e scompensi. L'iniziativa non è ancora sufficientemente generalizzata. I rapporti con le altre categorie e con le strutture territoriali del sindacato sono molto spesso insoddisfacenti. Una strada nuova nei rapporti tra fabbrica e scuola è stata tuttavia aperta, e alcuni passi significativi sono stati compiuti.

Antonio Lettieri

Questo dossier sulle 150 ore vimento su questo tema. Nei raccoglie alcune esperienze prossimi numeri la rivista de-compiute nelle province nel dicherà particolare spazio alla corso degli ultimi mesi. Per discussione sul rapporto tra ovvie ragioni di spazio si fabbrica, organizzazione del tratta di una raccolta limitata voro, qualifiche e scuola; al che non rappresenta la ricchezza problemi dei lavoratori studen-za di iniziative assunte dal mo-ti e del mercato del lavoro.

## TORINO

### SCUOLA DELL'OBBLIGO E CORSI MONOGRAFICI

Già nella fase di preparazione della piattaforma contrattuale l'esigenza di una risposta sindacale ai problemi dei lavoratori studenti (specie in alcuni istituti) e l'obiettivo di coinvolgere tutti i lavoratori sul tema delle riforme, particolarmente quelle della scuola, hanno favorito la discussione sul diritto allo studio a livello del gruppo dirigente. Successivamente alla conclusione contrattuale il dibattito si è al-

largato a livello delle Leghe coinvolgendo — anche se in misura insufficiente — delegati e consigli. I mesi pre-feriali del 1973 sono stati dedicati alla verifica della impostazione nazionale sull'utilizzo delle 150 ore individuando, attraverso il dibattito della FLM con i Sindacati Scuola CGIL-CISL-UIL e con i collettivi universitari, le prime linee politiche.

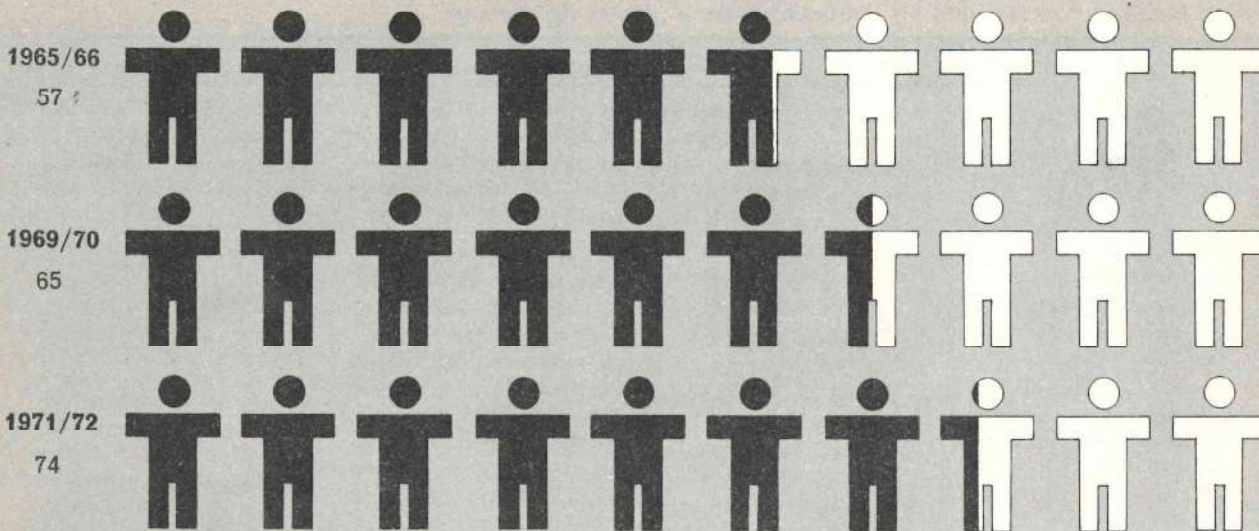
Negli ultimi mesi il dibattito si è spostato prevalentemente nelle Leghe e nelle fabbriche per misurare la realizzabilità delle proposte stesse. Utile a questo fine il questionario di gruppo (a Torino è stata scartata una ricerca individuale sul singolo lavoratore per privilegiare

il rapporto lavoratori-delegato-consiglio) per conoscere il grado di scolarità e la disponibilità del gruppo alla frequenza rispetto alle due ipotesi di indirizzo culturale: l'obbligo scolastico nella scuola di stato e i seminari monografici su problemi specifici nell'Università.

#### Le rivendicazioni

I primi dati rilevano che — ad esempio alla Fiat — circa il 60 per cento dei lavoratori non possiede la licenza della media inferiore e che circa un terzo di questi lavoratori intende acquisirla. Una percentuale più bassa (5-10 per cento sul totale dei lavoratori) si è dichiara-

#### Licenziati della scuola media inferiore su 100 coetanei



Fonte: CENSIS

#### 220.000 giovani senza licenza media si presentano annualmente sul mercato del lavoro.

Il grafico rappresenta sinteticamente il fenomeno della selezione della scuola dell'obbligo, che pur essendo diminuito negli ultimi anni è ancora molto elevato. Il CENSIS stima che ancora nel 1972 si registrano circa 200-220 mila giovani che si presentano nel mercato di

lavoro sprovvisti della licenza media.

« Esiste peraltro il "ritorno a scuola" come privatisti nel tentativo di recuperare il "titolo". Questa possibilità interessa tuttavia mediamente poco più di 50.000 persone all'anno, di cui solo l'80 per cento riesce a conseguire la li-

cenza (31.000 quella di scuola media e 9.000 quella di scuola elementare, nel 1968/69). I processi selettivi colpiscono specialmente candidati di scuola media che per circa 1/4 falliscono la prova ». Il rapporto tra i due flussi, comunque, (licenziati privatisti e

quella parte della leva che non consegue l'obbligo) non raggiunge il 20 per cento; il che dà un'idea (anche se molto approssimativa) dell'esiguità del « recupero » da parte degli esclusi dal sistema scolastico.

ta interessata a frequentare i seminari monografici.

In collaborazione coi Sindacati Scuola CGIL-CISL-UIL e coi collettivi universitari sono state formulate le seguenti ipotesi di programma per l'anno scolastico 1973-1974:

— recupero dell'obbligo scolastico in un solo anno, con programmi specifici interdisciplinari, della durata di 300 ore distribuite in 20 settimane;

— seminari monografici su: la città, la casa, i servizi; psicologia del lavoro; capitalismo e politica economica nell'Italia degli anni '60; l'amministrazione della giustizia in Italia; i salari; trasformazioni del lavoro, divisione del lavoro e ristrutturazione capitalistica.

### La lotta

A Torino CGIL-CISL-UIL hanno individuato per la scuola un terreno di

scontro reale col Provveditorato, con la Regione, coi Comuni e col padronato. Ciò ha aiutato lo sviluppo dell'iniziativa intorno alle 150 ore dei metalmeccanici e alle 120 ore dei tessili. Lo sciopero generale della scuola (dalla materna all'Università), realizzato con successo a Torino il 30 ottobre su una piattaforma complessiva, ha favorito i primi successi sia verso l'ente pubblico (Regione e Comuni) sia verso il Provveditore. Sono seguite altre lotte ed iniziative di massa. Il Provveditore ha costituito un'apposita Commissione per la realizzazione delle 150 ore; ha dichiarato la sua disponibilità a presentare al Ministro della P.I. un piano organico per il recupero dell'obbligo per metalmeccanici, tessili e altri lavoratori. I Sindacati hanno chiesto 250 corsi per 3-5 mila lavoratori. Col Provveditore esiste un'intesa di

massima su: esclusione di esami d'ammissione; numero dei lavoratori per classe (15-20); individuazione del personale — docente e non — nelle normali graduatorie, fatta salva l'accettazione del singolo per questo tipo di impegno. Restano aperti altri problemi quali le Commissioni speciali per gli esami finali, il contenuto dei programmi, le modalità organizzative. Tutto ciò sarà verificato tra la Commissione del Provveditorato da un lato e la CGIL-CISL-UIL (con le loro articolazioni: scuola, FLM, tessili) dall'altro. E' chiaro che tutto ciò implica un impegno strategico di tutto il sindacato intorno alle prospettive delle 150 ore e più in generale della riforma della scuola, lo sviluppo di un grande dibattito a tutti i livelli e la mobilitazione di tutte le forze interessate.

## LETTERA DEI SINDACATI AL MINISTRO DELLA P. I.

Al fine di consentire l'effettuazione di attività di educazione permanente e la promozione culturale e sociale dei lavoratori, le scuole e gli istituti di istruzione secondaria e superiore devono poter svolgere le seguenti attività con le modalità appresso suggerite.

□ Presso le scuole secondarie di primo grado devono potersi effettuare corsi di recupero dell'obbligo scolastico con una durata commisurata alla precedente preparazione culturale dei partecipanti e compresa nell'arco di un anno (minimo 100 ore massimo 450 ore). A tali corsi possono iscriversi, indipendentemente da precedenti titoli di studio, coloro che abbiano compiuto il 16° anno di età.

I programmi di insegnamento saranno oggetto all'inizio dei corsi, di un dibattito tra

insegnanti e partecipanti e devono comunque tendere alla loro crescita culturale attraverso l'analisi e l'approfondimento attinenti alla specifica condizione di vita e di lavoro e la acquisizione della formazione culturale di base indispensabile nella società contemporanea.

Al termine dei corsi suddetti i partecipanti sosterranno una prova d'esame sul programma svolto, per il conseguimento della licenza di scuola media valida a tutti gli effetti di legge. Le Commissioni di esame saranno composte dai docenti dei corsi. Analogamente presso gli istituti e le scuole secondarie possono essere realizzati corsi abbreviati per lavoratori studenti che intendono sostenere l'esame per il conseguimento del titolo corrispondente.

□ Presso gli istituti e le scuole secondarie di secondo grado e le università devono potersi effettuare corsi e seminari di educazione permanente su argomenti di

cultura generale, su problemi attinenti alle condizioni di lavoro e di vita dei partecipanti e per l'approfondimento di conoscenze tecniche e scientifiche.

I corsi, secondo le disposizioni vigenti, potranno avere una durata variabile fra le 30 e le 120 ore annuali; possono iscriversi, indipendentemente da precedenti titoli di studio, coloro che abbiano superato il 16° anno di età. I programmi vanno definiti sulla base delle richieste dei partecipanti.

Al termine dei corsi verrà rilasciato ai partecipanti un attestato di frequenza contenente l'indicazione dell'oggetto dei corsi e le ore di durata.

In via sperimentale è consentita la frequenza a tali corsi anche agli studenti iscritti alle scuole o istituti presso i quali si svolgono, riservando però la precedenza ai lavoratori studenti.

□ Tutti i corsi di cui alla presente nota devono essere gratuiti. Le scuole e gli istituti di istruzione secon-

daria e superiore potranno avvalersi per le spese di gestione, di materiale didattico dei fondi a disposizione delle casse scolastiche.

Il Ministero della Pubblica Istruzione dovrebbe concorrere alle spese suddette attraverso appositi finanziamenti.

Il personale insegnante viene assunto sulla base delle graduatorie provinciali fermo restando le possibilità di utilizzo — su loro richiesta — di professori di ruolo che, in tale caso, dovranno essere sostituiti nel loro corso o in parte di esso da nuovi incaricati.

L'assunzione di personale insegnante e non, dovrà effettuarsi sulla base delle graduatorie provinciali previste dalla legge n. 1074 del 1971.

E' opportuno infine che le autorità scolastiche concordino a livello provinciale, distrettuale e locale con le organizzazioni sindacali le iniziative e le modalità di svolgimento.

## MODENA

L'anno scorso quando ancora non era conquistato il diritto alle 150 ore, i C.d.F. della FIAT e della Maserati hanno organizzato un corso serale per la licenza media con un gruppo volontario di insegnanti e studenti dell'Istituto superiore « Fermi ». Questa esperienza, (de-

scritta nel libro « Allora più si studia più si diventa servi del padrone? », Ed. Lega delle Autonomie locali) è servita di base per aprire il dibattito nelle fabbriche sull'utilizzo delle 150 ore e per stabilire un rapporto organico tra FLM e l'organizzazione dei lavoratori studenti.

Tuttavia, proprio la forza organizzativa dei lavoratori-studenti, in questa città rende più difficile un chiarimento sul significato nuovo che la FLM vuole dare al diritto allo stu-

dio conquistato con le 150 ore.

Quest'anno la FLM ha distribuito un questionario individuale in 89 aziende della provincia raggiungendo un totale di 12.500 lavoratori; 5.300 sono stati i questionari raccolti. Tra le risposte, 2.643 lavoratori si dichiarano disponibili a utilizzare in qualche modo il diritto allo studio. Forte però è la domanda di corsi legati alla mobilità professionale (466), soprattutto in quelle fabbriche dove la politica padronale tende alla

dequalificazione (vedi automobile).

La Federazione CGIL - CISL - UIL ha fatto propria la battaglia per la presenza dei lavoratori nella scuola e ha aperto una vertenza con il provveditorato per ottenere 95 corsi di recupero dell'obbligo aperti a tutti.

La FLM sta elaborando con le sezioni sindacali dell'Università un progetto di seminari che interessano la facoltà di Economia, Giurisprudenza, Medicina e Ingegneria.

## BOLOGNA

### CORSI DI 420 ORE

Avranno inizio entro dicembre-gennaio oltre 20 corsi con una partecipazione di 20 lavoratori per ciascun corso. Tali corsi saranno gestiti dall'Assessorato alla istruzione del Comune. Il Comune ha infatti dichiarato la sua piena adesione al progetto politico della FLM per quanto riguarda il diritto allo studio e ha indirizzato in questo senso le sue iniziative, utilizzando l'esperienza dei corsi serali per lavoratori-studenti che già prevedevano, negli anni passati, il recupero in un anno dell'obbligo scolastico.

#### Programma

E' stato elaborato un programma dettagliato che, attorno al filone unificante dell'organizzazione del lavoro, recupera una serie di discipline istituzionali. Particolare attenzione è dedicata all'apprendimento del linguaggio verbale e di quello scientifico-matematico, considerati gli strumenti in base per ogni sviluppo culturale.

Dato il livello del programma che prevede — dopo una fase primaria di alfabetizzazione — l'approfondimento critico dei nodi storici, economici, scientifici e tecnici collegati all'organizzazione del lavoro, è stata un'ampia articolazione di contributi esterni. Accanto agli insegnanti e al collettivo dei partecipanti lavoreranno infatti una serie

di esperti i quali, oltre a fornire un apporto specifico sui singoli problemi, coordineranno la ricerca a livello interdisciplinare. Per quanto riguarda gli esami, è stato chiesto al provveditorato che questi si svolgano sulla base del programma presentato.

La durata dei corsi è di circa 8 mesi, con il seguente orario: 12-13 ore settimanali distribuite su quattro giorni. In totale dunque 420 ore che rispetto al diritto conquistato nel contratto corrispondono alle 150 ore di lavoro pagate + 150 ore di tempo libero + 120 ore di permessi rtribuiti previsti per i lavoratori studenti oppure altre ore di tempo libero. Sulla lunghezza del corso è stata fatta una valutazione precisa ritenendo che la qualità dei programmi non consente di stare dentro le 300 ore e bisogna chiedere ai lavoratori uno sforzo di tempo e di studio un po' superiore. Saranno utilizzate le sedi scolastiche pubbliche vicine ai luoghi di lavoro, articolando i corsi per zone.

#### Università

E' in preparazione un corso sulla organizzazione del lavoro al livello univesitario di cui si sta elaborando il programma. Si tratta di un corso a livello sperimentale a cui parteciperanno operai e impiegati. All'elaborazione del programma sono impegnati, insieme con la FLM, docenti dell'Università. Il corso — della durata di 150 ore — sarà così articolato:

- ricerca di base, collegata alle esperienze dirette dei partecipanti;
- lezioni di docenti (in particolare su organizzazione del lavoro e storia politica, economica e delle istituzioni nel dopoguerra in Italia);
- conferenze, dibattiti, tavole rotonde con la partecipazione di alcuni protagonisti (in particolare per quanto riguarda il dibattito, tuttora aperto, sui problemi della ricostruzione post-bellica)

## LOMBARDIA

### UN RAPPORTO DIRETTO CON LA REGIONE

Le iniziative sulle 150 ore delle FLM lombarde tendono a privilegiare il rapporto con l'Ente Regione rispetto a quello con i provveditori e la scuola di Stato. In pratica i corsi dovrebbero svolgersi nella scuola pubblica e con insegnanti di nomina dei provveditorati, ma interamente finanziati dalla Regione, compresi gli stipendi del personale insegnante. Questa scelta si motiva con la particolare disponibilità che questa Regione ha dimostrato. Nell'incontro del 16 ottobre con la FLM (rappresentata dalla FLM di Lecco, Milano, Como, Brescia, Bergamo, Mantova e Varese) la Regione lombarda si è impegnata sui seguenti punti:

— far prendere al Consiglio regionale una posizione politica che assuma l'importanza del recupero della scuola dell'obbligo, sulle linee



programmatiche tracciate dalla FLM, come contributo per la generale riforma della scuola e come impegno per la soluzione, nell'ambito delle competenze regionali, dei problemi che si aprono con la attuazione delle 150 ore;

- creare una « commissione didattica » formata da esperti della Regione, rappresentanti della FLM e sperimentatori qualificati scelti dall'FLM per discutere e decidere: programmi e metodi didattici; organizzazione seminari di aggiornamento e orientamento per gli insegnanti; scelta, qualora esistano sul mercato, dei testi o attribuzione dell'incarico di realizzarli; forma da dare alle Commissioni speciali che dovranno esaminare i lavoratori alla fine dei corsi;
- mettere a disposizione le sedi scolastiche regionali e facilitare la disponibilità dei comuni e delle province;
- assumere l'onere retributivo per gli insegnanti;
- garantire la gratuità dei testi, degli strumenti didattici (cancellaria, ecc.) e dei trasporti;
- promuovere l'incontro con i provveditorati agli studi della Regione lombarda al fine di concordare con questi i programmi sulla base delle linee decise dalla « Commissione didattica » e perché gli stessi provveditori facilitino l'attuazione dei corsi nelle scuole pubbliche.

#### Una commissione didattica

Dopo l'incontro con la Regione si è costituita la commissione didattica composta da esperti della Regione, rappresentanti della FLM e rappresentanti delle scuole popolari. Questi ultimi a Milano hanno svolto negli ultimi anni un impor-

tante lavoro organizzativo tra i lavoratori-studenti e avviato esperienze di didattica alternativa.

A Milano sono in corso le assemblee nelle zone FLM con gli attivi di fabbrica per sviluppare il dibattito sull'iniziativa e raccogliere le adesioni dei lavoratori ai corsi per l'obbligo scolastico.

#### Scuola media superiore

Le FLM di Como e di Lecco hanno elaborato insieme ai sindacati scuola CGIL e CISL una proposta per i seminari nella scuola media superiore che dovrebbero essere frequentati insieme dai lavoratori e dagli studenti e sostituire, per questi ultimi, una parte del programma tradizionale della mattina. In particolare potrebbero essere organizzati:

- un corso sul problema della casa, più in generale sull'organizzazione del territorio e della città, che potrebbe sostituire, nel liceo scientifico, le lezioni di disegno e di storia dell'arte;
- un corso adeguatamente programmato di economia politica negli istituti di ragioneria;
- un corso sui problemi della salute fisica e psichica nel loro rapporto con l'organizzazione del lavoro e con la realtà attuale dei servizi sanitari, realizzabile in qualsiasi scuola media superiore, in alternativa ai corsi di scienze che hanno per oggetto il corpo umano;
- un corso di diritto del lavoro inserito negli istituti tecnici, negli anni in cui è previsto lo studio del diritto.

Le FLM di Como e Lecco, insieme ai sindacati scuola, intendono avanzare queste richieste ai provveditori. E' in corso il dibattito nelle fabbriche e nelle zone. ■

## REGGIO EMILIA

### LE PRIME ESPERIENZE NELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO

La conclusione della vertenza contrattuale e la firma dell'intesa di massima raggiunta i primi di aprile, videro l'FLM di Reggio Emilia già parzialmente o, meglio, potenzialmente, in grado di affrontare i problemi connessi alla conquista delle 150 ore. Ciò era dovuto sostanzialmente al fatto che, anche sulla base di altre esperienze dell'FLM di intervento sulla scuola e di rapporto con il movimento degli studenti medi della provincia (controcorsi all'Istituto Tecnico Industriale), l'Ufficio Studi dell'FLM aveva costituito un gruppo di lavoro specifico per la scuola composto da insegnanti, operatori sociali e ricercatori.

#### Il convegno regionale

E' in questa situazione che si innesta il dibattito preparatorio del convegno regionale non solo all'interno dell'FLM, ma anche con studenti, insegnanti e Collettivo dei lavoratori-studenti, su quei punti che dovevano tradurre i termini politici della richiesta e della conquista delle 150 ore in scelte operative: gestione collettiva da parte del Consiglio di fabbrica e, quindi, un certo rapporto con i lavoratori-studenti; confronto con la scuola di stato a tutti i livelli; contenuti dello studio che non si esaurissero da un lato in corsi politico-ideologici e dall'altro in corsi di aggiornamento professionale, ma che puntassero tendenzialmente, alla riunificazione all'interno del corso del sapere sto-

rico-umanistico e del sapere tecnico-scientifico.

Su queste linee generali, emerse in modo chiaro dal convegno regionale del 23-24 maggio, il gruppo di lavoro ha iniziato a studiare da una parte la risoluzione dei notevoli problemi tecnici connessi alla realizzazione dei corsi (orari, sedi, ecc.), dall'altra, anche a partire da esperienze positive che a questo livello erano state fatte dai lavoratori-studenti della nostra provincia, la realizzazione e la formulazione di un'ipotesi di programma per i corsi di recupero dell'obbligo, corsi sui quali tuttora lo sforzo è maggiore anche se non si esclude di realizzare esperienze anche a livello della scuola media superiore.

Tutto ciò ha permesso, di aprire nei primi giorni di settembre, la discussione ed il dibattito fra i lavoratori nei Consigli di zona allargati, investendo in prima persona i Consigli di fabbrica in riferimento alla organizzazione di assemblee in fabbrica sulle 150 ore ed in riferimento alla raccolta delle iscrizioni ai corsi, sottolineando in questo modo il ruolo del Consiglio come gestore politico della conquista.

### La scuola media superiore

Contemporaneamente aveva luogo il primo incontro con il Provveditore agli studi il quale, soprattutto grazie al « precedente » costituito dalla conquista che già i lavoratori-studenti avevano realizzato (corsi di recupero dell'obbligo in un solo anno), si dichiarò disponibile verso le nostre richieste e pronto ad istituire quattordici corsi nelle scuole medie statali delle località da noi indicate aventi queste caratteristiche: i corsi si svolgono nel tardo pomeriggio; il recupero dell'obbligo

avviene in un solo anno; alla conclusione del corso vi è un esame, **impennato sul programma svolto**, di fronte ad una commissione composta dagli insegnanti del corso stesso più un commissario esterno; i corsi sono articolati in venti lezioni settimanali suddivise in: nove di lettere, sei di matematica ed osservazioni scientifiche, tre di lingua straniera, due di educazione artistica; gli insegnanti sono nominati dal provveditorato (sono risultati necessari 37 insegnanti per coprire tutti i corsi), sulla base delle graduatorie ufficiali.

I corsi, cinque nel comune di Reggio Emilia e nove nella provincia, ciascuno frequentato da 15-20 lavoratori, coinvolgono 260 lavoratori di cui un 230 metalmeccanici e i rimanenti dei settori tessili, abbigliamento, legno, ceramiche. Si articolano in lezioni di 45 minuti così suddivise: Lunedì dalle 16,45 alle 19,45; Martedì dalle 16,00 alle 19,45; Mercoledì dalle 16,00 alle 19,45; Giovedì dalle 18,00 alle 20,15; Venerdì dalle 18 alle 20,15. Questo schema è stato studiato in riferimento a fabbriche che terminano il lavoro alle 17,30-18; al massimo quindi comporta sei ore di permesso settimanali. Il giovedì e il venerdì si utilizza solo orario extralavorativo in quanto questi due giorni dovrebbero essere utilizzati da lavoratori per i corsi di scuola media superiore, tutto ciò a causa della limitazione del 2 per cento contemporaneamente.

### Il confronto con gli insegnanti

A questo schema fanno eccezione due corsi composti da lavoratori turnisti che sono più o meno slittati verso la sera, a seconda che si tratti di due o tre turni.

I momenti di avvio e di organizzazione dello studio all'interno dei corsi sono stati caratterizzati dal confronto fra lavoratori iscritti, FLM e insegnanti sul documento conclusivo del convegno regionale e sull'ipotesi di contenuti e di programma elaborata dal sindacato. Questo primo momento di confronto con gli insegnanti, articolato a livello dei singoli corsi, si è sviluppato ulteriormente sul piano provinciale in un incontro che la FLM ha organizzato con i sindacati confederali della scuola sospendendo per un giorno tutti i corsi e convocando tutti gli insegnanti nominati. Sinteticamente, il confronto con gli insegnanti si è impennato sulla ipotesi di **interdisciplinarietà** formulata dal sindacato e sulla definizione di un orario conseguente, cioè sull'articolazione dei momenti interdisciplinari e dei momenti specifici di ogni insegnamento, e sull'utilizzo degli esperti. Inoltre il confronto si è soffermato sugli strumenti e i momenti attraverso i quali assicurare la gestione **reale** dei corsi da parte dei Consigli di fabbrica e di zona. In questo quadro risulta di non secondaria importanza per la realizzazione dei corsi il rapporto e il confronto che come FLM è stato instaurato con i Comuni nei quali si sono aperti i corsi e con l'Amministrazione Provinciale. In questo contesto si inquadra la gratuità, in fatto di biblioteche di classe e di strumenti didattici, che i vari Comuni hanno assicurato ai corsi e l'ipotesi di organizzazione da parte della Amministrazione Provinciale di un seminario di aggiornamento per tutti gli insegnanti reggiani al cui centro vi saranno la problematica ed i contenuti dei corsi ottenuti con le 150 ore.





## ROMA

### UN IMPEGNO DI GENERALIZZAZIONE

A Roma come in altre provincie l'iniziativa concreta sulle 150 ore è partita soltanto dopo la conclusione della lotta contrattuale. A questo primo ritardo si è aggiunto quello dovuto all'impreparazione dello stesso gruppo dirigente di fronte ai problemi della scuola, che ha portato alla necessità di un dibattito lungo e complesso anche solo per definire i termini in cui si poneva la questione. Di questo ritardo ha risentito molto il dibattito dell'insieme della categoria, con una grossa difficoltà, non solo dei lavoratori ma dei C.d.F. e di Zona, a capire come il tema del diritto allo studio potesse inserirsi nella problematica rivendicativa di fabbrica e contemporaneamente nello sviluppo delle lotte sociali. Si tratta di un ritardo non ancora del tutto colmato, e che deve far riflettere seriamente sulla esigenza che qualsiasi tematica nuova affrontata dal sindacato, diventi un momento di crescita e di verifica *prima di tutto dei delegati*, dei C.d.F., dei C.d.Z. che vanno coinvolti fino in fondo nelle scelte e nel modo in cui vanno portate avanti, sconfiggendo la tentazione continua a riproporre la delega, e la divisione del lavoro all'interno del sindacato fra chi pensa e chi esegue. Nonostante queste difficoltà, la scelta di fondo della FLM provinciale, è stata quella di non chiudersi all'interno della categoria, cercando di coinvolgere sin dal momento dell'elaborazione, gli altri sindacati interessati (tessili, legno, scuola etc.) e le strutture orizzontali. Il risultato di questo lavoro unitario si può così riassumere:

□ Necessità di inquadrare il problema all'interno della lotta più generale per la riforma della scuola, mediante alcuni obiettivi concreti che riguardano: edilizia scolastica, democrazia nella scuola, occupazione, gratuità.

□ Importanza, per quanto detto sopra, di far partire il discorso dai Consigli di zona, facendo anzi di questo tema uno dei momenti di crescita dei Consigli stessi, e del

rapporto fra realtà industriale, studenti, insegnanti ed altre forze sociali della zona.

□ Elaborazione di obiettivi concreti per quanto riguarda: *recupero dell'obbligo*, in un anno, come nella proposta della FLM nazionale; *scuola superiore*, in tre anni, gestita dai lavoratori, su contenuti legati alla realtà di fabbrica: *università*, seminari aperti sui temi legati alla realtà del movimento all'interno di *corsi normali*, gestiti non da singoli docenti ma in un rapporto organico con le strutture sindacali e politiche dell'università.

#### Lavoratori studenti

La proposta, come si vede, si articola fondamentalmente sulla stessa linea su cui si sono già mosse altre provincie (priorità all'obbligo, seminari legati ai temi dell'organizzazione del lavoro ecc.). Esiste una differenza invece sul problema della scuola superiore e dei lavoratori studenti che verso questa scuola già si sono orientati.

Mentre viene ribadita la critica alla figura tradizionale del lavoratore-studente come individuo isolato dal movimento tanto nella fabbrica come nella scuola, e tutto teso alla conquista del diploma come strumento di carriera, è sembrato però non giusto sanzionare ulteriormente questo isolamento creando una scissione fra gestione delle 150 ore e diritti dei lavoratori-studenti.

L'unico risultato di giusta posizione che non riuscirebbe comunque a « mettere a tacere » i lavoratori-studenti) sarebbe quello di escluderli di fatto dall'alotta per il rinnovamento della scuola, lasciando contemporaneamente un grosso vuoto — tutta la struttura della scuola superiore — nell'intervento del sindacato sulla scuola. Vuoto che sarebbe riempito (come avviene oggi) dalle scuole private a carattere speculativo; mentre una proposta alternativa reale come quella che a Roma si è cercato di costruire, può almeno in prospettiva, dare un grosso colpo alle scuole private, riaffermando la necessità di una lotta per ottenere strutture pubbliche, gratuite, gestite democraticamente dai lavoratori.

A questo proposito sembra importante sottolineare un altro elemen-

to del discorso dell'FLM romana sul quale è aperto un certo dibattito fra le varie provincie. Si tratta di come si inseriscono i corsi richiesti (sia per la media che per la superiore) rispetto alle realtà già esistenti nelle scuole serali pubbliche, e quindi rispetto alle esigenze non solo dei metalmeccanici, tessili, ceramisti, ecc., ma di tutti gli altri strati di lavoratori, occupati e disoccupati. Si chiede che la nuova struttura proposta per i metalmeccanici (corsi di 1 anno per la media, di 3 anni per le superiori, contenuti nuovi ecc.) diventi la struttura unica generalizzata di tutta la scuola serale; si rifiuta cioè la istituzione di due canali separati, uno per i metameccanici, uno per tutti gli altri.

#### Scuole popolari

A questa scelta ha contribuito notevolmente il rapporto positivo instaurato fra FLM e coordinamento delle scuole popolari di quartiere che raccolgono per lo più commesse, camerieri, lavoratori disoccupati o precari e solo pochi operai. Già l'anno scorso era stato portato avanti (con strutture di volontariato) l'esperienza del recupero dell'obbligo in un anno, ottenendone poi il riconoscimento di fatto attraverso la lotta sostenuta dalle stesse strutture camerati per la commissione speciale d'esame. Quest'anno tale coordinamento ha deciso di mobilitare le proprie strutture e il proprio patrimonio di lotta e di esperienze a fianco dei metalmeccanici, tessili, edili per ottenere non più il riconoscimento di una scuola alternativa retta solo dall'impegno dei militanti, ma la conquista di spazi nuovi, reali, all'interno delle strutture pubbliche. Da un lato si vuole evitare che le esperienze realizzate avvengano in un ghetto che non arriva mai a « inquinare » la scuola normale; di qui la richiesta anche delle garanzie sull'intreccio fra corsi serali e diurni, con l'assunzione degli insegnanti attraverso le graduatorie, con gli orari « misti », con le assemblee tra insegnanti e studenti del serale e quelli del diurno. Dall'altro lato ci si rende conto come metalmeccanici che portare avanti obiettivi avanzati a nei confronti della scuo-



Chiappori - da «FLM Notizie» di Lecco

la non significa ottenerli *per sè*, ma riuscire a coinvolgere attorno ad essi tutto il resto del movimento, e tutti quegli strati a Roma ben più numerosi dei metalmeccanici e difficilmente raggiungibili se non attraverso proposte di iniziative concrete, sia attraverso i consigli di zona che a livello provinciale.

#### Le difficoltà

Va detto subito che su questo terreno si sono incontrate grosse difficoltà. La scelta dell'FLM romana, coerente con quella nazionale, di chiedere una gestione orizzontale della piattaforma sul diritto allo studio si è infatti scontrata con una *drammatica* lentezza ad assumere l'iniziativa da parte della Federazione CGIL-CISL-UIL, lentezza che è segno di diverse posizioni tra le organizzazioni provinciali in una situazione in cui i tempi stretti e la complessità del problema non devono spazio a temporeggiamenti. Questo ha finito per rendere più precario anche il rapporto instaurato con le altre categorie creando vuoti e dislivelli nel carattere complessivo della mobilitazione.

*Ciononostante*, si è riusciti ad avere due incontri con il Provveditore con la presenza dei tessili, dei sindacati scuola, della CdL e delle scuole di quartiere, nei quali il Provveditore Tornese, come quasi tutti i provveditori d'Italia, ha detto di sì, rimandando però la palla al Ministro.

A questo punto è stato convocato un Consiglio generale straordinario

dei metalmeccanici, che ha stabilito di lanciare la mobilitazione, di puntualizzare la vertenza con un volantino e un manifesto affisso in tutta la città e soprattutto con l'impegno dei C.d.Z. a costruire un movimento di lotta unitario, nel rapporto diretto con le scuole e con il quartiere. Queste iniziative decentrate dovrebbero convergere in una mobilitazione cittadina (in dicembre) che coinvolga direttamente i lavoratori interessati, il movimento degli studenti, il personale della scuola, per esercitare una pressione diretta nei confronti del Provveditore e del Ministero.

Rimane in piedi la richiesta che questo movimento venga lanciato e gestito dalle strutture orizzontali, nella coscienza che è su questo tipo di obiettivi che si può costruire a Roma un rapporto diverso fra realtà dell'industria e quelle del terziario o dei lavoratori disoccupati o precari; che una incapacità quindi di gestire unitariamente queste lot-

te significa poi un'ulteriore ritardo nella costruzione dei consigli di zona territoriali, dell'intreccio fabbrica e società, della ripresa del movimento sui temi delle riforme.

#### Il dibattito

Su questo sembra necessario aprire un dibattito nel movimento, non solo a livello provinciale, che faccia finalmente uscire il problema delle 150 ore da una gestione di « addetti ai lavori », limitata a pochi sindacalisti FLM. Bisogna chiarire insomma, anche all'interno della nostra categoria, che sulla serietà o meno delle nostre proposte, sulla concretezza e sullo spirito unitario di come le portiamo avanti, ci giochiamo come FLM la credibilità di tutto il discorso nella scuola, e una delle occasioni più impegnative per tutto il movimento di costruire momenti reali di saldatura fra realtà operaia e mondo della scuola.

(FLM - Roma)

#### GENOVA

Il dibattito sul diritto allo studio si è sviluppato durante la vertenza contrattuale con momenti di mobilitazione nella scuola e nell'Università. Il 13 luglio un convegno provinciale indetto dalla FLM e dai sindacati scuola unitariamente ha precisato le linee operative per la

applicazione della norma contrattuale sulle 150 ore.

In autunno la FLM e i sindacati scuola CGIL-CISL-UIL hanno avuto alcuni incontri con il Provveditore agli studi per ottenere: **corsi di recupero dell'obbligo** della durata di un anno (dalle 300 alle 420 ore); con programmi elaborati congiuntamente dagli insegnanti e dai lavoratori interessati, aperti alla frequenza non solo dei lavoratori che hanno conquistato il diritto allo studio nel contratto, ma a tutti

quelli che vi sono interessati; **corsi popolari di quartiere**; questa iniziativa non è finalizzata a un titolo di studio ma, utilizzando le disposizioni e i finanziamenti per i corsi di educazione degli adulti, si pro-

pone di organizzare dei momenti di incontro e di dibattito politico culturale nei quartieri sui problemi che interessano specificatamente la popolazione locale (casa, trasporti, asili, ecc.).

Nell'ultimo incontro il Provveditore si è dichiarato disponibile e ha chiesto alla delegazione FLM-sindacati scuola di precisare il numero di corsi e la proposta sui programmi sia per l'obbligo che per i corsi popolari.

Si è anche stabilito che gli insegnanti verranno presi dalle graduatorie di coloro che non hanno avuto incarico quest'anno e fra quelli già incaricati che ne fanno esplicita richiesta. Prima dell'inizio dei corsi gli insegnanti saranno invitati a frequentare un corso di una settimana organizzato dal sindacato sui contenuti della formazione per i lavoratori.

### Università

La FLM inoltre ha sviluppato vari incontri con gli insegnanti dell'Università per organizzare **seminari monografici** e per rivendicare il biennio di ingegneria serale per i lavoratori-studenti. Infine alla Regione la FLM ha chiesto di organizzare alcuni **corsi di formazione professionale** che dovrebbero realizzare il collegamento tra sviluppo delle conoscenze tecniche e analisi politica dell'organizzazione del lavoro. Questi corsi non si concludono con il tradizionale attestato di qualifica, ma servono soprattutto a sviluppare il dibattito tra operai e impiegati: il programma dovrebbe trovare il suo centro nella storia delle acciaierie di Genova, partendo dalla evoluzione delle tecniche sull'acciaio e studiandone gli effetti sull'insediamento industriale delle fabbriche e lo sviluppo economico della zona.

## OCCUPATI IN TUTTI I RAMI ECONOMICI SECONDO IL TITOLO DI STUDIO

### Confronto tra impiegati e operai (1972)

	Impiegati (a)	Operai (b)
Senza licenza media	8,8	83,2
di cui:		
<b>Nessun titolo</b>	—	(15,1)
<b>Licenza elementare</b>	(8,8)	(68,1)
Con licenza media	37,5	16,1
Con diploma superiore	40,2	0,7
Con laurea	13,5	—
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: ISTAT

(a) - Sono compresi anche i dirigenti.

(b) - Comprende le categorie intermedie, i braccianti e i salariati agricoli.

Notevole è stato l'aumento dell'istruzione fra gli operai, quelli forniti di licenza media sono passati dal 3,8 per cento del 1951 al 7,4 per cento del 1961 al 16,1 per cento del 1972. Rimangono però, come si può vedere, ancora elevate le differenze, solo in parte giustificabili o comunque comprensibili, con le categorie degli impiegati.

## VICENZA

In settembre (24-29) la FLM ha organizzato un seminario di una settimana aperto a tutte le forze della scuola sul tema: « scuola e classe operaia ». In quell'occasione è stata presentata e discussa la piattaforma nel confronto del provveditore per

ottenere 49 corsi CRACIS in tutta la provincia, con cui consentire a tutti i lavoratori di raggiungere la licenza media in un anno. A fine ottobre, dopo una vertenza lunga e faticosa con momenti importanti di mobilitazione nelle scuole, sono stati ottenuti 14 corsi per circa 320 lavoratori di cui il 70 per cento circa metalmeccanici. Superato lo scoglio con il provvedito-

re, si è dovuto affrontare una forte resistenza dei presidi che non volevano consentire che i corsi si aprissero nella loro scuola. In questa fase è risultata importante la solidarietà degli studenti. I corsi, attualmente cominciati, sono di tre ore al giorno (19,30-22,30) dal lunedì al sabato. Rimangono da affrontare due problemi che riguardano gli insegnanti. Con essi oc-

corre avviare un dibattito sui programmi che rischiano di essere quelli tradizionali, perché non sono stati contrattati preventivamente durante la vertenza. Si deve inoltre sviluppare un lavoro tra gli insegnanti a livello interdisciplinare, reso difficile dal fatto che ci sono cinque insegnanti per ogni corso (matematica, italiano, storia, lingue, educazione artistica).

# LA SCUOLA E LE 150 ORE

## UNA DISCUSSIONE CON GLI INSEGNANTI

In molte città sono in corso le vertenze per fare entrare i lavoratori nella scuola, in alcune province sono già cominciati i corsi di recupero dell'obbligo che al termine di un anno (300-400 ore) porteranno alla licenza media. Come reagisce la scuola e, in primo luogo, come reagiscono gli insegnanti di fronte a questa esperienza nuova? Quali problemi concreti essi si trovano di fronte e quale la possibilità di risolverli? Rispondono alcuni insegnanti di Roma dove la vertenza con il Provveditore è ancora aperta. Partecipa alla tavola rotonda anche Beppe Mainardi, della FLM di Torino per allargare il confronto ad una provincia dove pure è in corso la vertenza con il Provveditore. Tutto il dibattito è volutamente limitato ai corsi di recupero della licenza media.

**Paolo Palazzi** (Liceo sperimentale Unitario). Possiamo cominciare elencando in ordine i problemi concreti che si incontrano nell'organizzare i corsi di recupero dell'obbligo. Le aule: in molte scuole funzionano i doppi turni, ma è sempre possibile trovarne qualcuna con delle aule libere per il pomeriggio; questo non è un vero problema. Gli insegnanti: di disoccupati ce n'è anche troppi e non è difficile trovarli. Per i bidelli invece esiste un problema: infatti tutte le attività pomeridiane gravano attualmente sugli straordinari che sono pagati pochissimo. I sindacati scuola hanno dato la direttiva di non prestarsi agli straordinari, ma c'è il rischio — se non riusciamo a contrattare nuovi organici — che venga assunto personale precario o che le pulizie siano date in appalto. Dunque la FLM, nel momento in cui rivendica l'apertura di corsi pomeridiani, deve collegarsi con la lotta più generale per l'attuazione dello stato giuridico. Per lo stato giuridico è stato raggiunto un accordo sindacale nel maggio scorso, anche per la forza di pressione che hanno avuto i sindacati dell'industria minacciando lo sciopero generale;

adesso però aspettiamo dal governo i decreti delegati che dovrebbero attuare quell'accordo. E' questo il momento per i sindacati industriali di far pesare le loro rivendicazioni sul diritto allo studio nella vertenza più generale per lo stato giuridico. Quanto ai programmi e ai metodi d'insegnamento, non ho mai insegnato a dei lavoratori, ma temo che essi subiscano in qualche modo l'autorità dell'insegnante per una sottomissione psicologica che poi diventa anche politica.

**Tonino Pellegrino** (Scuole Medie « Piranesi »). Questo dipende da come ci vengono gli operai a scuola e se in fabbrica hanno prima discusso cosa vogliono studiare. Quanto ai metodi e contenuti dobbiamo rivalutare tutte le esperienze nuove che bene o male in ogni città sono cresciute in questi anni.

**Raoul Mordenti** (Scuole Medie di Formello). Esperienze alternative ce ne sono, è vero, ma il movimento sindacale nel suo complesso non ha ancora fatta propria la battaglia sulla scuola, com'è stato invece, per esempio, per la battaglia sulla salute che ha fatto maturare una coscienza generalizzata e ha elabo-

rato un punto di vista operaio sulla salute. Inoltre gli insegnanti sono spesso tendenzialmente reazionari e lo stato giuridico, dove afferma la libertà d'insegnamento, è una arma a doppio taglio. Considerando queste cose, vedo proprio nei contenuti il punto più debole della vertenza. Non possiamo affidarci solo alla capacità contestativa dei lavoratori e dei proletari adulti che andranno nelle scuole. Dobbiamo invece, nella impostazione della vertenza, cioè dentro la piattaforma che rivendichiamo al Provveditore, inserire alcune garanzie sulla qualità di questi corsi. Tra queste almeno quattro: 1) no alla divisione in materie, ma studio interdisciplinare; 2) no a qualunque forma di controllo e selezione (pagelle, voti); 3) scuola aperta; 4) riconoscimento dell'assemblea.

**Rossana Sciubba** (Scuole medie Villa Adriana di Tivoli). Nella scuola dove io insegno abbiamo aperto quest'anno tre classi per lavoratori studenti. Sono in tutto 54: lavoratori della Pirelli, ma soprattutto delle cave; nessuno di loro ha le ore di lavoro pagate per lo studio. L'iniziativa è guidata dal sindacato

e tutto è stato discusso con i lavoratori interessati. In primo luogo l'orario che per alcuni comincia alle 16,30 per altri alle 18. Abbiamo eliminato naturalmente ogni controllo fiscale delle presenze. Per portarli alla licenza media in un anno solo il consiglio degli insegnanti ha espresso per tutti un giudizio di maturità e li ha assegnati direttamente in terza media. La preside però voleva dividere le tre classi secondo la diversa preparazione; i lavoratori si sono rifiutati e hanno deciso che bisognava partire per tutti dai livelli più bassi. I programmi sono discussi nelle sezioni sindacali degli insegnanti; le materie meno importanti sono messe in coda, nelle ultime ore, così se qualcuno vuole andare a casa prima non perde niente. Cerchiamo di ciclostilare le lezioni in dispense; la scuola è aperta agli esperti che si invitano di volta in volta secondo le necessità; una volta ogni 15 giorni tutti gli insegnanti sono disponibili per il « ripasso », per chiarimenti e spiegazioni. Mi sembra dunque che si possa fare un buon lavoro sui programmi se è efficace la gestione dell'iniziativa da parte dei sindacati scuola.

**Beppe Mainardi**, (FLM di Torino). Anch'io penso che, al di là delle garanzie formali che possiamo rivendicare nei confronti della scuola, l'esperienza si regge sulla qualità del movimento che ci sta dietro. Per noi, a Torino, i due punti di forza sono da un lato i Consigli di fabbrica, dall'altro i sindacati scuola. Prima di tutto la scelta dei lavoratori che partecipano ai corsi avviene nel dibattito del gruppo omogeneo, vi è quindi una preparazione collettiva in fabbrica. Quanto ai programmi noi intendiamo farne oggetto di vertenza sindacale. Dopo l'incontro con il Provveditore si sono formate due commissioni, una, istituita dal Provveditore, l'altra organizzata dalla FLM e dai sindacati scuola. Tutte e due stanno lavorando sui programmi e andremo presto a un confronto. Già sappiamo però che dovremo scontrarci: la commissione del Provveditore è partita praticamente dai programmi tradizionali di tre anni per ridurli e adattarli; con tutto lo sforzo possibile sono arrivati ad un numero di ore enorme, quasi 1500! La commissione del sindacato invece si è proposta come obiettivo di restare

nell'ambito delle 300 ore contrattuali, e ciò è stato possibile partendo dai contenuti che interessano i lavoratori, dalla condizione di fabbrica. Noi non abbiamo soltanto « messo in coda » le materie meno importanti, come ha detto Sciubba, ma le abbiamo proprio eliminate. La garanzia di un programma nuovo sta nella capacità di gestione del sindacato e dei Consigli di zona.

**Barbara Pettine** (Coordinamento delle scuole popolari di quartiere). L'esperienza di Torino è importante ma dobbiamo fare i conti anche con realtà diverse. A Roma per esempio i metalmeccanici non sono la categoria determinante né dal punto di vista numerico né da quello politico. Allora è giusta la linea scelta dalla FLM di Roma di rivendicare i corsi non solo per le categorie che hanno il diritto allo studio nel contratto, ma per tutti. Come collettivi che operiamo nei quartieri popolari, l'anno scorso abbiamo preparato circa 360 lavoratori all'esame di 3ª media; di questi nessuno era metalmeccanico, molti invece fattorini, baristi, disoccupati, casalinghe. La Camera del Lavoro ha appoggiato la nostra lotta per le commissioni speciali d'esame e penso che questa sia stata una esperienza importante, forse la prima esperienza di lotta, la prima conoscenza diretta del sindacato, per dei lavoratori non organizzati. Quest'anno vogliamo mettere insieme questa esperienza di quartiere e le 150 ore dei metalmeccanici per fare una scuola aperta a tutti, ma centrata sull'esperienza della classe operaia organizzata. Abbiamo però ricavato un'altro insegnamento dall'anno scorso. Le commissioni speciali d'esame erano composte per la maggior parte da insegnanti che non avevano fatto l'esperienza con noi nelle scuole di quartiere, ma pure erano compagni, impegnati nei sindacati scuola. Non ci sembra che abbiano capito la novità dei programmi; hanno avuto un comportamento molto paternalistico. Insomma molti insegnanti, anche attivi nel sindacato, magari sono disposti a promuovere il lavoratore perché « poveretto ha fatto uno sforzo », ma non sanno mettere in discussione i contenuti del loro insegnamento. Hanno promosso il 98 per cento dei lavoratori che avevano presentato all'esame; una percentuale altissima se la confron-

tiamo con i risultati delle scuole private a pagamento; ma i lavoratori hanno avvertito una radicale differenza tra la scuola che avevano fatto con noi e la scuola che li ha esaminati.

**Beppe Mainardi**. A maggior ragione dobbiamo qualificare politicamente la scelta dei lavoratori che partecipano al corso. Nel dibattito all'interno del gruppo omogeneo deve venir fuori la volontà di andare a scuola anche per dare battaglia ai contenuti, ai metodi, ai valori della scuola tradizionale che è scuola di classe. Quelli che vanno a scuola solo per il titolo, per partecipare a un concorso, per fare carriera, non portano avanti la nostra linea e non possono essere i protagonisti della conquista delle 150 ore.

**Paolo Palazzi**. Ma allora prendere il titolo di terza media è un obiettivo borghese? Ci interessa solo mandare alcune avanguardie operaie a scardinare la scuola o crediamo che far raggiungere a tutti la licenza dell'obbligo sia una conquista egualitaria? Per me il fatto di rompere delle 150 ore è proprio nel dare un senso egualitario alla spinta oggettiva dei lavoratori che vogliono prendersi il titolo di studio per porsi alla pari con altri che già ce l'hanno.

**Raoul Mordenti**. Anch'io credo che non possiamo disprezzare l'interesse per il titolo di studio che spinge i lavoratori, anche quelli disoccupati, a venire ai nostri corsi. Io credo che anche da un punto di vista soggettivo questa spinta alla terza media, soprattutto per i lavoratori e i proletari emarginati, contenga una volontà antagonista e il desiderio di superare il proprio stato di subordinazione sociale e politico. Allora mi domando se possiamo permetterci di dare un giudizio definitivo dei livelli di coscienza dei lavoratori, scartando addirittura quelli che non ci sembrano in linea perché sono « arrivisti », o se piuttosto non dobbiamo considerare la possibilità che la ancora scarsa adesione all'obiettivo delle 150 ore nella massa dei lavoratori sia dovuta proprio al fatto che il sindacato ha espresso questo obiettivo in termini di avanguardia e non ha fatto leva fino in fondo sul sentimento di rivincita dei lavoratori

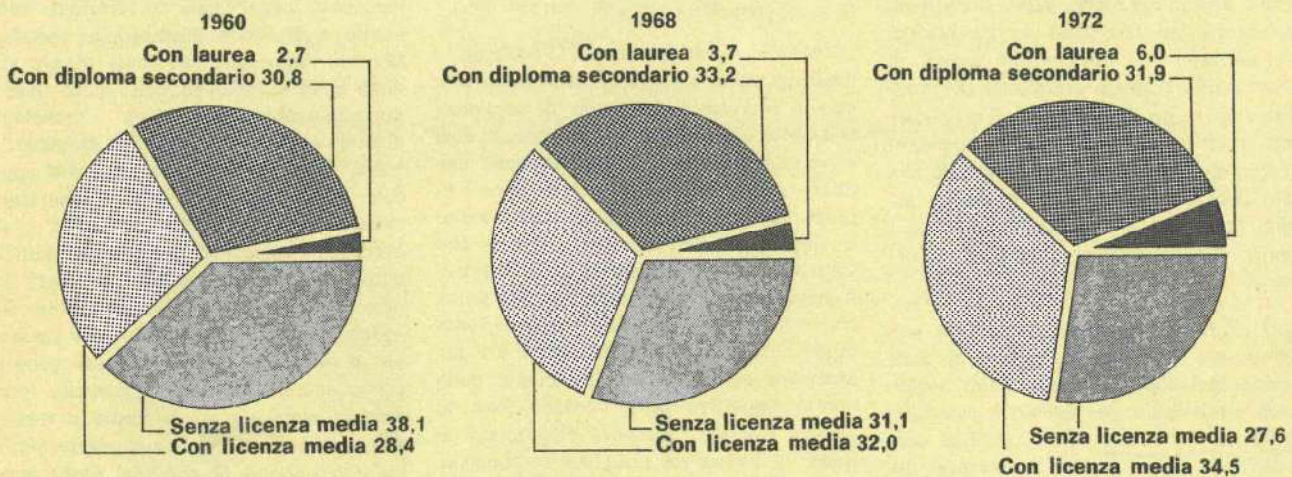
## Aumenta il livello di istruzione delle nuove leve di lavoro

La categoria alla quale fa riferimento il grafico è costituita per la quasi totalità da giovani al di sotto dei 30 anni. Esso può fornire un'indicazione approssimativa della composizione delle nuove leve di lavoro. Come si può

rilevare dal confronto con il Grafico X 1 il livello di qualificazione è molto più elevato di quello degli occupati. Vi è da dire però che la forte quota dei diplomati si spiega anche con la crescente difficoltà dei giovani dotati di di-

ploma a trovare occupazione. Secondo dati forniti dall'ISTAT nel 1970 tra coloro che cercavano da più di un anno a meno di 3 anni per la prima volta un'occupazione il 49 per cento era costituito da diplomati.

Tra quelli che cercavano da oltre 3 anni tale quota sale al 69 per cento. Comunque anche tra i giovani in cerca di occupazione permane alta la percentuale di quelli che non hanno terminato la scuola dell'obbligo.



Persone in cerca di prima occupazione secondo il titolo di studio (Comparazione percentuale)

nei confronti della scuola di stato che li ha esclusi.

**Alberto Poli.** Il compagno Mainardi ha detto che per l'FLM di Torino i due punti di forza sono la gestione dei Consigli di fabbrica e dei sindacati scuola. Ho presente la situazione della nostra zona, Centocelle, dove il movimento è debole sia in fabbrica che nella scuola. Questo non vuol dire che non si può far niente e neppure, a mio avviso, che bisogna puntare solo sui delegati più politicizzati o scegliere le scuole dove ci sono gli insegnanti

più aperti. Penso invece al ruolo di alcuni strumenti organizzativi come i Consigli di zona degli insegnanti e il Consiglio di zona intercategoriale. Qui l'obiettivo delle 150 ore deve collegarsi alle rivendicazioni generali sulla scuola e sul territorio che interessano un numero maggiore di categorie e sono sentite da strati più ampi della popolazione: la gratuità della scuola collegata alla lotta per il salario e contro il carovita; l'edilizia scolastica collegata allo sviluppo del settore edile; la democrazia nella scuola; il controllo democratico delle casse sco-

lastiche; il rifiuto della selezione e della bocciatura dei bambini, il diploma; l'apertura di biblioteche scolastiche che possono essere usate da tutti nel quartiere. Vi è insomma una serie di obiettivi largamente sentiti dalla popolazione e che sono mobilitanti; altri nuovi possono essere trovati nel dibattito con la gente e questo credo che sia il modo di allargare e radicare una conquista operaia come le 150 ore. Il momento territoriale, i Consigli di zona intercategoriale, devono essere il centro politico di questa conquista. (a cura di Paola Piva)

## TORINO

### PROGRAMMA DEI CORSI PER LAVORATORI

□ Questi corsi devono essere condotti all'interno della scuola di Stato. Ogni corso può interessare dai 10 ai 15 partecipanti, e durare 300 ore, con una media settimanale di 12 ore per 25 settimane. Per ogni corso si richiede una *équipe* di almeno 2 insegnanti.

□ La finalità dei corsi è duplice: a) fare ottenere il diploma di terza media come forma di lotta alla esclusione ed alla selezione che caratterizzano tutto il sistema scolastico italiano; b) essere al tempo stesso l'occasione per cominciare ad elaborare una cultura che parta dalla reale esperienza dei lavoratori e dei bisogni che derivano dai meccanismi sociali di sfruttamento. Questa cultura deve caratterizzarsi come formazione all'egualitarismo e lotta all'individualismo borghese; attacco al funzionamento della scuola che riproduce le gerarchie e le differenze sociali; conquista di strumenti per lottare contro l'organizzazione capitalistica del lavoro.

□ Il rifiuto del metodo tradizionale non può essere rifiuto dello studio; al ciclo lezione-ripetizione su programmi rigidi, bisogna sostituire, per quanto è possibile, la ricerca collettiva, che si verifica continuamente, entro ambiti di interessi decisi in comune. Perciò si possono prevedere tre tipi di *uso del tempo*:

○ tempo dedicato all'assemblea-collettivo di discussione, espressione e sintesi delle idee, composizione di relazioni, verifica dell'attività del corso ecc.;

○ tempo dedicato a ricerche su argomenti precisi, di carattere però « globale », che richiedono la collaborazione di più « materiale » ed hanno un taglio che è insieme sociale e scientifico;

○ tempo dedicato alla formazione e perfezionamento dei linguaggi necessari:

○ esercitazioni linguistiche sulla lingua italiana;

○ acquisto e miglioramento nella lingua straniera;

○ laboratorio matematico e tecnico-scientifico.

La ripartizione percentuale del tempo varia a seconda del livello già disponibile per i partecipanti. Due casi estremi possono essere:

□□ per chi avendo già la licenza elementare, dispone di una certa padronanza linguistica:

collettivo di discussione	ore 1-2
ricerca interdisciplinare	ore 5-4
laboratorio mat. e tecn.-sc.	ore 2 1/2
lingua straniera	ore 2
esercitazioni italiano	ore 1 1/2
totale 12 ore settimanali	

□□ per chi invece, ad esempio privo di licenza elementare, sia gravemente mancante sul piano linguistico:

collettivo di discussione	ore 2
ricerca interdisciplinare	ore 2
labor. matematico e tecn.-sc.	ore 2 1/2
lingua straniera	ore 2
esercitazioni italiano	ore 3 1/2

Altre formule intermedie potranno essere studiate insieme fra lavoratori partecipanti e insegnanti.

□ Alcune osservazioni sui linguaggi. I linguaggi sono i meccanismi mentali che stanno alla base del modo di produrre, trasmettere e fissare le conoscenze. Essi sono perciò la base di ogni sviluppo culturale, sia individuale che collettivo. I tipi di linguaggio che ci interessano sono: il linguaggio verbale (sia italiano che straniero) e quello matematico-scientifico. Il linguaggio verbale deve essere acquisito o migliorato, in modo che la capacità di produzione linguistica personale sia giustamente equilibrata con il rispetto delle norme oggettive (che corrispondono ai bisogni sociali). Tuttavia, soprattutto in Italia, la differenza classista fra linguaggio scritto e orale, tra linguaggio concreto, quotidiano e linguaggio formale (quello burocratico, scolastico, giornalistico) è assai marcata; bisognerà perciò evitare di riprodurla presso i partecipanti al corso. In sostanza, bisogna curare almeno tre tipi specifici di capacità, senza pedanterie, e tenendo sempre presente che lo scopo principale è di liberare l'espressione e consentire la comunicazione più efficace;

○ capacità grammaticale, perché si prenda consapevolezza dei meccanismi linguistici elementari;

○ capacità lessicali (aumento ed arricchimento del numero e della qualità delle parole; usi tecnici, sfumature stilistiche, soprattutto per smascherare la manipolazione linguistica dei mezzi di massa);

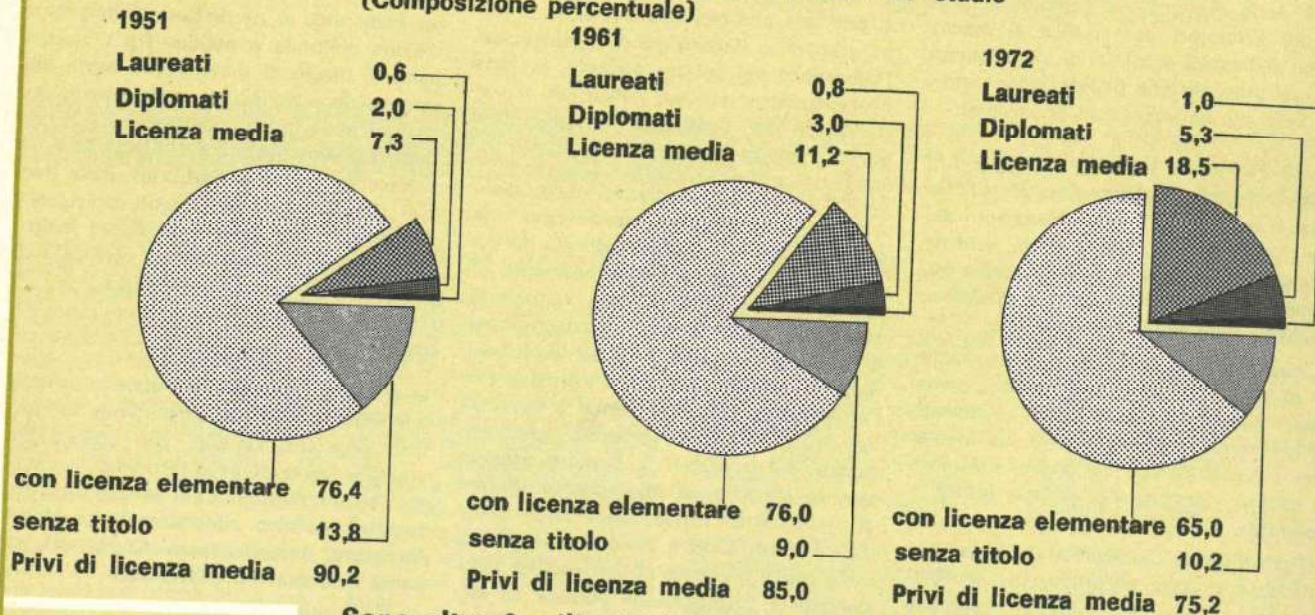
○ capacità particolare dello scrivere (equilibrio delle parti, tecniche ortografiche, della punteggiatura, spaziatura ecc.: tuttavia non è necessario affrettarsi verso la produzione immediata di testi scritti, perché essa richiede una somma elevata di capacità, non solo linguistiche, e potrà

perciò essere il risultato di un lavoro complessivo (si scriveranno le relazioni frutto di discussione, verifica, impostazione collettiva, e così lo scrivere sarà un momento integrante nello sviluppo del lavoro del corso).

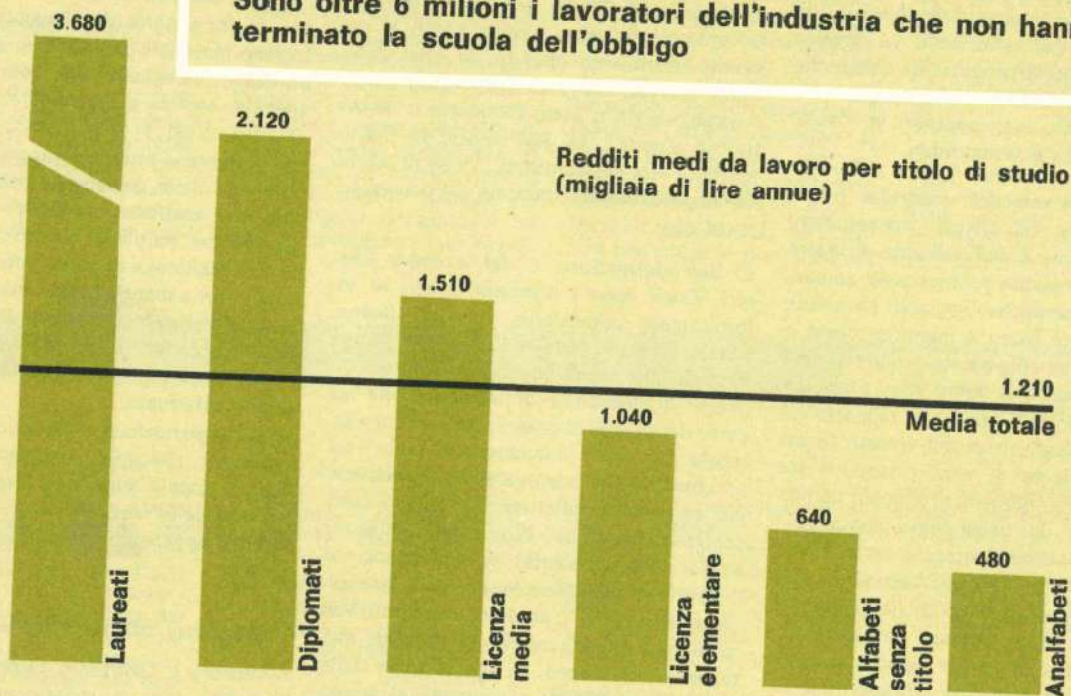
Per il linguaggio matematico si indicano questi accorgimenti: numeri naturali ed operazioni con essi; frazioni; potenze; elementi di statistica: classificazioni e tabelle; frequenze, probabilità del valore medio; calcoli percentuali; operazioni logiche elementari: insiemi, corrispondenze e relazioni; funzioni semplici; proporzionalità diretta e inversa; sistemi di riferimento e coordinate cartesiane; misure; rappresentazioni grafiche di funzioni; diagrammi; tecniche elementari di programmazione; numeri relativi, risoluzione di semplici equazioni di primo grado ad una incognita; cenni sulla misurazione dello spazio e di figure geometriche semplici. Ma tale linguaggio non dovrà essere studiato a sé, in modo formale, bensì essere correttamente visto come « tecnologia mentale » delle scienze che studiano la realtà fisica e delle tecniche che applicano queste scienze. Perciò il laboratorio matematico e scientifico-tecnico si occuperà delle scienze e tecniche produttive: partendo dalle applicazioni osservate nel proprio luogo di lavoro, si può risalire alle « leggi » scientifiche che le hanno permesse, e giungere così a concetti generali come: materia, atomi e molecole, forza, energia nelle sue varie forme e trasformazioni, reazione chimica, corrente elettrica, informazione. Si può così avere una prima idea dello sviluppo tecnico, attraverso le macchine che lo esprimono, e l'estensione della forza e della guida fino alle macchine utensili, automatiche, ai calcolatori, alle macchine a controllo numerico, ai sistemi produttivi automatizzati.

□ I linguaggi sono necessari, ma non sufficienti, per interpretare la realtà sociale, economica, tecnologica, in cui si vive, sia nel presente che nelle cause storiche. D'altra parte vogliamo che questa lettura della realtà — nei modi e nelle forme che il movimento operaio ha elaborato in questi ultimi anni — si faccia strada, acquisti organicità e convinzione. Questo anche per sottrarsi al ricatto della scuola ufficiale, che « non fa politica », che « dà solo dei metodi », quando tutti sappiamo che la neutralità è sempre una scelta, ed il metodo serve sempre a qualcuno. Perciò, si possono prevedere ricerche su argomenti che favoriscono la convergenza di materie e metodi diversi, ed anche di tecniche non tradizionali (grafici, cartelloni, fotografie, statistiche ecc.), ma

**Occupati nell'industria secondo il titolo di studio  
(Composizione percentuale)**



**Sono oltre 6 milioni i lavoratori dell'industria che non hanno terminato la scuola dell'obbligo**



**Lavoratori privi di titolo di studio: una doppia punizione**

Questo grafico nella sua brutale evidenza, non ha bisogno di molti commenti. Esso si riferisce a tutti i lavoratori, compresi quelli dell'agricoltura che, com'è noto, ricevono retribuzioni annue mediamente inferiori e hanno un livello di istruzione più basso dei lavoratori occupati negli altri settori; ma questo non riduce evi-

dentemente la gravità delle disparità messe in evidenza da questi dati.

Il rapporto tra retribuzione media dei laureati e degli analfabeti risultava nel 1969 (anno a cui si riferiscono i dati della Banca d'Italia) di quasi 8 a 1. Ma anche trascurando gli analfabeti, visto che hanno un peso esiguo (2,1

per cento; pur sempre rilevante per un paese che pretende di essere « civile »), il rapporto tra le retribuzioni dei laureati e quelle dei lavoratori con licenza elementare (57 per cento del totale nel 1969) è di 3,5 a 1. Ma non possono essere nemmeno sottovalutate le differenze esistenti tra i livelli più bassi. Un lavoratore con la licenza media guadagnava in media più del doppio di un lavoratore in grado di leggere e scrivere ma senza titolo di studio.



più comunicative. Questi argomenti, come si è detto, partono dall'esperienza diretta dei lavoratori per risalire ai meccanismi economici e politici di sfruttamento, sia nel presente che nell'evoluzione storica. Ecco alcune indicazioni di percorsi:

□ Dalla *fabbrica* (storia, fisica, educ. civica, tecnologia).

Analisi economica del funzionamento dell'azienda: capitale, forza-lavoro, profitto, salario. Meccanismi economici dello sviluppo capitalistico. La formazione del capitalismo mercantile e industriale;

la strutturazione della fabbrica in rapporto al libero uso della forza-lavoro: gerarchia, qualifiche, autoritarismo. L'impiego delle scienze per il controllo dei lavoratori. L'organizzazione del lavoro: maggiore o minore elasticità del fattore lavoro e conquiste sindacali al riguardo;

l'organizzazione capitalistica del lavoro: la introduzione della taylorizzazione, le innovazioni tecnologiche legate al progresso scientifico ed alle conquiste operaie; la contestazione del taylorismo. La tecnica come scienza materializzata: da chi? a che scopo? la « neutralità » della scienza considerando anche nel passato la rivoluzione scientifica e industriale .

□ Dalla *salute* (scienze, geografia, fisica, chimica, storia, ed. civica). Conseguenze del tipo di lavoro e dell'ambiente di lavoro sulla salute, malattie professionali somatiche e psicosomatiche, nocività. La salute come elemento fisico e mentale: come è fatto l'uomo nel corpo e nella mente, quali sono le condizioni della vita sana. La struttura biologica umana in rapporto all'evoluzione degli organismi viventi. La salute e l'ambiente di vita; i rapporti fra piante, materia inorganica, animali, uomini e l'equilibrio dell'ecosistema naturale. I rapporti società-ambiente; le varie forme dell'inquinamento (manifestazioni e cause); l'inquinamento come conseguenza del tipo e modo di produzione. L'organizzazione della sanità e le sue finalità preventive e curative. Industria farmaceutica, riforma sanitaria e unità sanitaria locale.

□ Dal *territorio* (italiano, storia, geografia, statistica, economia, disegno). Partendo da una descrizione del quartiere, città o paese in cui si vive, dal punto di vista delle case, dei servizi sociali, dei trasporti, risalire ai meccanismi di urbanizzazione, speculazione edilizia e rendita fondiaria che hanno concorso a quel risultato; alle politiche di casa e trasporti; ai rapporti fra localizzazione degli impianti produttivi sul territorio, concentrazione urbana e spopolamento; e quelli più generali fra tipo di industrializzazione, crisi agricola

nei suoi diversi aspetti (emigrazione, inurbamento, degradazione dei terreni). Di qui si può fare una retrospettiva sullo sviluppo economico italiano del dopoguerra, con l'abbandono del settore agricolo, la forte concentrazione nei poli industriali, il sottosviluppo del Mezzogiorno (anche attraverso la lettura di autori significativi).

□ Dal *potere* (educ. civica, storia, italiano). Le forme in cui si manifestano i poteri dello Stato. Il controllo diretto dei cittadini e le forme di condizionamento indiretto attraverso la politica economica. Le forze del potere locale. Come funziona il « sistema democratico » (partiti, elezioni, rappresentanza). Quali sono i principi dell'ordinamento giuridico: forma e sostanza nel diritto del lavoro (proprietà, gestione, Statuto dei lavoratori...). Come è organizzata la giustizia, la magistratura. Norme di procedura, realtà carceraria. Quali sono i diritti civili e politici dei cittadini. Dalla realtà presente si può risalire storicamente a: l'unificazione politica ed amministrativa dell'Italia nell'800; il comportamento degli organi statali verso il nascente movimento operaio; la crisi dello Stato liberale, l'avvento del fascismo e la costruzione dello Stato totalitario (i codici tuttora vigenti). La Resistenza, la Costituzione e la restaurazione. Linee di storia dell'organizzazione sindacale dal dopoguerra ad oggi.

□ Dall'*informazione e dal « tempo libero »*. Quali sono i principali mezzi di informazione: televisione, stampa, cinema, scuola, Chiesa. Attraverso la decifrazione dei testi che questi mezzi propongono, cogliere la possibilità di manipolazione da parte dei gruppi di potere: lettura e smontaggio dei testi, individuazione delle tesi e delle tecniche impiegate per persuadere (ad es. lettura collettiva del telegiornale; confronto fra articoli di giornali quotidiani; analisi della pubblicità). da non trascurare il fatto che una notevole manipolazione avviene attraverso i prodotti cosiddetti « di evasione » (riviste televisive, musica, culto dello sport ecc.). Di qui al tema della « cultura » di massa, confrontato a) con la cultura di élite; b) con la cultura autenticamente popolare. La cultura di élite è la tradizionale cultura « scolastica »: vi si possono esaminare i riflessi dei grandi fatti sociali (es. l'industria, il lavoro, la guerra ecc.). La cultura popolare esprime con immediatezza questi medesimi fatti (si possono considerare canti, forme narrative, giornali di fabbrica e di lotta politica). Retrospettivamente, il discorso può allungarsi al tradizionale contrasto nella società italiana fra i « dotti » e gli « ignoranti », che risale alla società contadina (vedi Mistero Buffo, di D. Fo).

## Collettivo di discussione

Deve servire a fissare le idee che verranno maturando e permettere l'omogeneizzazione culturale e politica fra i partecipanti. E' anche il metodo che avvia alla composizione per scritto, nelle diverse forme del testo unico collettivo (vedi il metodo esposto in Lettera a Mario Lodi, in Lettere del priore di Barbiana); della traccia collettiva con svolgimenti individuali; del testo libero individuale. Serve inoltre come momento essenziale di verifica e di decisione sul lavoro da compiere.

## Insegnanti e sussidi

In linea di massima potrebbero bastare due insegnanti, l'uno competente del settore linguistico-verbale, con conoscenze storiche, geografiche e letterarie in genere; l'altro competente del settore matematico-fisico-tecnico. Naturalmente anche gli insegnanti devono essere disposti alla ricerca induttiva con i lavoratori.

I sussidi didattici sono:

per la formazione dei linguaggi, occorre trovare materiali che abbiano la massima efficacia, semplicità ed operabilità. Ad esempio schede programmate, batterie di esercizi, corsi in dischi ecc.;

per le ricerche interdisciplinari, si possono preparare delle dispense o schede tematiche, che sostituiscano delle ricerche bibliografiche inutili a questo livello. Una piccola biblioteca di corso potrà contenere alcuni libri essenziali (tipo atlante storico, geografico, costituzione e codici, monografie storiche e scientifiche) che dovranno essere scelti sulla base delle ricerche effettuate;

per la registrazione e fissazione delle conoscenze: ciclostile, registratore magnetico (a doppia funzione: linguistica e di raccolta delle idee, da trascrivere ed elaborare) apparecchi fotografici, materiale grafico.

## Indicazioni bibliografiche

- Scuola e Quartiere, Firenze 1970.
- Allora... Più si studia più si diventa amici del padrone? Roma, 1972.
- Biblioteca di Lavoro, coordinata da M. Lodi, ed. Manzoli, Firenze.
- Quaderni di Corea, ed. L.E.F.
- Cassetta di Educazione civica a cura dell'ECAP.
- Problemi del lavoro ieri-oggi, dispensa per lavoratori-studenti della scuola media serale dell'ENAIP, Torino.
- I fuorilegge della scuola, Torino 1970.

F.L.M. - Sind. Scuola  
(CGIL - CISL - UIL) Torino

# Norme per il diritto allo studio

## FEDERMECCANICA

I lavoratori che, al fine di migliorare la propria cultura, anche in relazione all'attività dell'azienda, intendono frequentare, presso istituti pubblici o legalmente riconosciuti, corsi di studio, hanno diritto, con le precisazioni indicate ai commi successivi, di usufruire di permessi retribuiti a carico di un monte ore triennale messo a disposizione di tutti i dipendenti.

Le ore di permesso, da utilizzare nell'arco del triennio, sono usufruibili anche in un solo anno.

All'inizio di ogni triennio verrà determinato il monte ore a disposizione dei lavoratori per lo esercizio del diritto allo studio, moltiplicando ore dieci annue per tre e per il numero totale dei dipendenti occupati nella azienda o nell'unità produttiva in quella data, salvi i conguagli successivi in relazione alle

variazioni del numero dei dipendenti.

I lavoratori che contemporaneamente potranno assentarsi dall'azienda o dall'unità produttiva per l'esercizio del diritto allo studio non dovranno superare il due per cento del totale della forza occupata; dovrà essere comunque garantito in ogni reparto lo svolgimento della attività produttiva, mediante accordi con le rappresentanze sindacali aziendali o, in mancanza, con la Commissione Interna.

I permessi retribuiti potranno essere richiesti per un massimo di centocinquanta ore pro-capite per triennio, utilizzabili anche in un solo anno, sempreché il corso al quale il lavoratore intende partecipare si svolga per un numero di ore doppio di quelle richieste come permesso retribuito. A tal fine il lavoratore interessato

dovrà presentare la domanda scritta all'azienda nei termini e con le modalità che saranno concordate a livello aziendale. Tali termini, di norma, non saranno inferiori al trimestre.

Qualora il numero dei richiedenti comporti il superamento di un terzo del monte ore triennale o determini l'insorgere di situazioni contrastanti con le condizioni di cui al quarto comma, la Direzione e le rappresentanze sindacali aziendali o, in mancanza, la Commissione Interna, stabiliranno, tenendo presenti le istanze espresse dai lavoratori in ordine alla frequenza dei corsi, i criteri obiettivi per la identificazione dei beneficiari dei permessi, fermo restando quanto previsto al quarto comma, quali età, anzianità di servizio, caratteristiche dei corsi di studio, ecc.

Saranno ammessi ai corsi coloro che siano in possesso dei

necessari requisiti e sempre che ricorrano le condizioni oggettive indicate ai commi precedenti.

I lavoratori dovranno fornire all'azienda un certificato di iscrizione al corso e successivamente certificati di frequenza con l'indicazione delle ore relative.

Eventuali divergenze circa la osservanza delle condizioni specificate dal presente articolo saranno oggetto di esame congiunto tra la Direzione e le rappresentanze sindacali aziendali o, in mancanza, la Commissione Interna. Le aziende erogheranno, durante la frequenza dei corsi, accenti mensili conguagliabili, commisurati alle ore di permesso usufruito, fermo restando che il presupposto per il pagamento di dette ore, nei limiti ed alle condizioni indicate al quarto comma, è costituito dalla regolare frequenza dell'intero corso.

## INTERSIND

I lavoratori che, fuori delle ipotesi di cui al 1° comma dell'art. 19, Parte Comune (lavoratori studenti), volendo migliorare la propria cultura anche in relazione all'attività aziendale, intendono frequentare, presso istituti pubblici, pagati o riconosciuti, corsi istituiti in base a disposizioni di legge o comunque nel quadro delle facoltà attribuite dall'ordinamento scolastico a tali istituti, possono usufruire di permessi retribuiti a carico di un monte-ore triennale messo a disposizione di tutti i dipendenti, nei limiti e con le modalità indicati nei commi successivi. Tale monte-ore viene determinato, per il triennio 1973-1975, moltiplicando 10 h x 3 x il numero dei dipendenti in forza presso ciascuna Azienda o unità produttiva al 1° gennaio 1973.

I lavoratori che contemporaneamente potranno assentarsi dal lavoro non devono supera-

re il 2% del totale della forza occupata; inoltre dovrà essere garantito in ogni reparto lo svolgimento dell'attività produttiva.

I permessi retribuiti potranno essere richiesti per un massimo di 150 ore pro-capite per triennio, utilizzabili anche in un solo anno, sempreché il corso al quale il lavoratore intende partecipare si svolga per un numero di ore almeno doppio di quelle richieste come permesso.

I lavoratori interessati inoltrano domanda alla Direzione nei termini e con le modalità che saranno concordate a livello aziendale. Tali termini di norma non saranno inferiori al semestre.

Qualora il numero dei richiedenti comporti il superamento di 1/3 del monte-ore triennale o determini l'insorgere di situazioni contrastanti con le condizioni di cui al 2° comma,

la Direzione e le R.S.A. o, in mancanza, la Commissione Interna, stabiliranno, tenendo presenti le istanze espresse dai lavoratori in ordine alla frequenza dei corsi, i criteri obiettivi per l'identificazione dei beneficiari dei permessi, fermo restando quanto previsto al 2° comma.

Saranno ammessi ai corsi coloro che siano in possesso dei necessari requisiti e sempreché ricorrano le condizioni oggettive indicate ai commi precedenti. L'interessato dovrà far pervenire all'Azienda un certificato di iscrizione al corso e, successivamente, certificati con l'indicazione delle ore di frequenza.

Eventuali divergenze circa la osservanza delle condizioni specificate dal presente articolo saranno oggetto di esame congiunto tra la Direzione e le R.S.A. o, in mancanza, la Commissione Interna.

Le Aziende erogheranno, du-

rante la frequenza dei corsi, accenti mensili conguagliabili, commisurati alle ore di permesso usufruite, fermo restando che il presupposto per il pagamento di dette ore, nei limiti ed alle condizioni indicate dal 3° comma, è costituito dalla regolare frequenza all'intero corso.

### NORMATIVA TRANSITORIA

Le eventuali variazioni che dovessero intervenire nel numero dei dipendenti in forza presso ciascuna Azienda o unità produttiva, dopo il 1° gennaio 1973, comporteranno il conguaglio del monte-ore triennale di cui al 1° comma del presente articolo, da effettuare in base forza esistente al 1° gennaio degli anni 1974 e 1975 secondo la seguente operazione:

numero dei dipendenti in più o in meno rispetto all'1-1-'73 x 10 h x 2 per il 1974 o x 1 per il 1975.